

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Lavoro e dignita'

In una società fondata sull'oppressione e sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, in cui i diseredati sono obbligati a vendere le proprie braccia per guadagnarsi il pane, lavoro e dignità sono due termini in continuo conflitto fra di loro. Non si tratta soltanto di esercitare un mestiere in accordo con la propria indole — un fatto assai raro — ma di conciliare la tragedia dell'umana schiavitù con la propria coscienza; cioè di accettare la propria posizione di proletario sfruttato e angariato di fronte alla prepotenza degli sfruttatori; vale a dire di pretendere di non rendersi conto dell'ingiustizia sociale di cui sono vittime le moltitudini produttrici.

Come, proletario io faccio parte integrale di codeste masse di esseri umani diseredati di ogni avere economico, la cui precaria esistenza è alla mercé di sfruttatori senza scrupoli, di parassiti bestiali che di umano conservano soltanto l'apparenza.

Badate bene che non mi riferisco qui alla dignità del lavoro, ciò che implica un compito creativo in piena libertà di espressione senza coercizioni economiche, estetiche, morali e sociali; libertà impossibile per il salariato nella nostra attuale società borghese, nonché capitalista.

Lavoro e dignità invece è tutt'altra cosa in quanto che il produttore fatica per il profitto dei padroni senza il minimo riguardo ai propri sentimenti individuali e alla propria dignità oltraggiata ad ogni piè sospinto. Il produttore sensibile, per forza di cose, si trova in uno stato permanente di sorda ribellione contro la società che fa di lui un tragico zimbello preda della disoccupazione, della fame, della squallida miseria in cui la ricerca della dignità — non dico della felicità — diventa una chimera sempre più evanescente nell'orizzonte torbido della propria miserabile esistenza di schiavo sballottato senza posa dall'ingiustizia sociale.

Quando l'operaio ha un lavoro permanente che generalmente egli espleta contro la propria volontà semplicemente per mantenersi in vita, la noia, l'apatia, la demoralizzazione, la disperazione lo assalgono al punto di distruggere gradualmente la propria individualità per divenire un'entità abulica, sub-umana, automa insensibile alla umana dignità di essere sociale.

Ciò è specialmente vero per il lavoratore industriale che soccombe all'abbruttimento della fatica ripugnante come giustamente la definisce Michele Massarelli in "Umanità Nova" del 14 febbraio scorso.

Il compagno Massarelli cita un articolo di C. A. Jemolo ne "La Stampa" ove viene esaminato il problema dei mestieri ripugnanti e degradanti. Siccome i lavori meno remunerati sono considerati degradanti, Jemolo, al pari di tutti gli scrittori borghesi, si domanda chi in una società libera farà questi mestieri umili e sporchi.

Gli risponde Massarelli con apprezzamenti che mi piaciono perchè corrispondenti alla realtà storica e alla natura attiva e creatrice del genere umano. Scrive Massarelli: "Si deve considerare il lavoro come strumento di liberazione e non di asservimento, si deve convincere il vecchio mondo liberale che si può fare lo spazzino ed essere uomo libero e dignitoso, si deve dire che davvero ogni

lavoro è nobile, e ancora di più si deve dire che è sempre ignobile (che lo è sempre stato) il trarre profitto dal lavoro altrui".

Precisamente. Nessun lavoro produttivo è ignobile. Tutti i lavori sono nobili. Nella mia vita errabonda attraverso le due Americhe ho fatto anche lo spazzino, un mestiere che non mi dispiaceva affatto. Bisogna dire che la salute pubblica è un assunto di massima importanza e lo spazzino, nel mantenere le strade e le piazze pulite, compie una funzione sociale nobilissima di medicina preventiva uguale a quella dei sanitari diplomati. Altrettanto si può affermare degli addetti al buon funzionamento delle cloache, dei bidelli e di altri mestieri cosiddetti sporchi, i quali sono soltanto sporchi nel cervello traviato dai pregiudizi insulsi di classe e dallo snobismo secolare di considerare sporchi i mestieri che si riferiscono alla pulizia e al lavoro della terra, benchè il compito di crescere il cibo per l'umanità sia il mestiere, non soltanto più nobile di tutti gli altri, ma indispensabile.

D'altronde nelle regioni ove gli spazzini, i bidelli, i minatori, gli infermieri sono solidamente organizzati e ben remunerati, il marchio di classe scompare per far posto all'importanza che questi lavoratori si autoassumono — come gruppo di pressione — sul resto della società nella lotta feroce per l'esistenza.

Ciò che rende il lavoro ripugnante, anche il più piacevole, è l'amara constatazione che il diseredato produce perchè vi è costretto dal bisogno e dal perenne ricatto della fame.

Io ho esercitato il mestiere di giardiniere per molti anni: un lavoro piacevole alla mia indole, anche perchè la floricoltura si presta a uno studio della flora domestica vasta e complessa. Molte volte nel piantare e coltivare i fiori rimanevo così affascinato che la giornata passava veloce e felice. Ma poi l'improvvisa realizzazione del mio stato di

servitù mi ritornava nel novero degli sfruttati con le mie fatiche asservite al guadagno altrui. Qui devo aggiungere che l'idea di rendermi indipendente dallo sfruttamento altrui non mi ha mai sorriso in quanto che iniziando una minuscola ditta individuale si finisce per assumere degli operai, cosa contraria ai miei principii di anarchico.

Purtroppo non si può negare che il lavoro è sinonimo di sfruttamento; ragione per cui gli sfruttati, i diseredati ereditano un complesso psicologico di odio al lavoro, specialmente per ciò che riguarda i lavori manuali; odio comprensibile in una società che obbliga l'operaio al lavoro forzato, sfruttato, disprezzato di carcerato universale le cui fatiche sono commisurate al valore monetario di un oggetto qualunque disposto sul mercato.

Infatti si dice *mercato del lavoro*, della mano d'opera al pari di mercato della frutta, della ferramenta, ecc. Basta osservare i braccianti agricoli, aggruppati in una data località aspettando gli automezzi che li porti nei campi, per comprendere quanto effimera e tragica sia la sicurezza del loro pane quotidiano se si considera che i datori di lavoro scelgono i loro uomini preferiti e gli altri rimangono sul lastrico per parecchi giorni consecutivi.

L'ozio forzato del disoccupato, a prescindere dall'imperativo economico, rappresenta la situazione morale più umiliante e più degradante in cui possa precipitare l'essere umano in quanto che mette in rilievo l'impotenza sociale, la inutilità, l'inermità dell'uomo respinto, rinnegato dalla famiglia umana come uno straccio gettato nel mucchio dell'immondizia.

Nella nostra società l'età, la canizie del diseredato sono considerati un delitto per cui viene severamente e doppiamente punito con il licenziamento e la disoccupazione. Finchè si è giovani, vagabondare per il mondo in cerca di lavoro può assumere l'aspetto di avventura di adolescente irresponsabile e sfaccendato; ma coi capelli bianchi, senza un mestiere qualificato, in un paese dove non si conosce nessuno, la ricerca di un'occupazione è una tortura così raffinata che bisogna provare per credere.

Al malessere morale è spesso abbinato il dolore fisico di lavorare quando si è malati per paura di perdere l'impiego e la pensione; mentre l'occhio maligno di un capoccia segue ogni mossa forzata delle vostre braccia indolenzite, straziate dai reumatismi e da antiche fratture mal guarite.

Il lavoro, orgoglio supremo dell'uomo creatore di opere sublimi del braccio e del cervello; il lavoro, che dovrebbe rappresentare la liberazione dell'umanità, costituisce da migliaia di anni una maledizione che riduce le moltitudini di lavoratori allo stato degradante di schiavi abietti e desolati.

DANDO DANDI

A me quel che preme non è "l'unità di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggio che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abitarli alla libera iniziativa ed alla solidarietà nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.

ERRICO MALATESTA



Woodcut by LYND WARD

La necessita' di una vera opposizione

Parlare molto di una cosa può anche essere un mezzo per nasconderla ed il chiasso che oggi si fa intorno alla nostra economia congiunturale sembra voler coprire il linguaggio rude dei fatti. Perché ancora una volta i fatti economici che stiamo vivendo smentiscono il mito dell'interesse nazionale in nome del quale si azzuffa tutta la nostra variopinta classe politica e dichiarano l'antitesi delle classi sociali. La divisione di classe crea interessi contrapposti che non si possono conciliare. Il rafforzamento del capitalismo passa oggi sull'immiserimento della condizione operaia e non vi può essere conquista operaia che non sia un assalto all'egemonia capitalista nell'azienda e nella società.

La crisi, di cui oggi tanto si parla, altro non è che un'operazione capitalista tesa a ridurre i costi di produzione per fronteggiare la concorrenza internazionale. Una fase non di crisi ma di sviluppo e rafforzamento che si muove in due direzioni: verso un maggiore accentrimento economico che ha per conseguenza l'eliminazione di molte industrie medie e piccole; e verso una riorganizzazione produttiva su basi tecniche più avanzate che ha per conseguenza la riduzione della mano d'opera. Infatti gli operai vengono licenziati laddove la produzione diminuisce e si arresta, ma vengono licenziati anche laddove la produzione aumenta e si espande.

Crisi del lavoro e suo deprezzamento; sviluppo del capitalismo e suo potenziamento. Anche se questa antitesi non si traduce nella lotta politica e sociale mercè l'imbroglione ideologico dei partiti, si rivela tuttavia nella situazione e si esprime nel linguaggio dei fatti.

Legare gli interessi dei lavoratori all'aumento della produzione aziendale e nazionale, identificare il loro benessere nello sviluppo economico capitalista, quando non è malafede è la più assurda delle utopie alla quale manca persino il pregio degli impeti generosi. I più arditi progetti di una società anarchica sono meno utopistici di questi pretesi programmi realistici con i quali gli apparati socialdemunisti imbevono le masse.

Dal primo telaio meccanico all'automazione, lo sviluppo della produzione capitalista è sempre passato sulla miseria e l'infelicità dei lavoratori; è un progresso fatto di crisi ricorrenti e di guerre, un mostro di proporzioni crescenti che si nutre di lacrime e di sangue umano.

Si è indotti a credere che il tempo passi invano e la storia a nulla serva, se dopo tante tragiche esperienze il popolo ancora si imbeve delle promesse fallaci ed antistoriche dei nostri politicanti. In verità costoro puntano sulla passività delle masse lavoratrici, perché sul piano della lotta per il potere han diritto di cittadinanza soltanto gli interessi parassitari della borghesia. Invano si

cercherebbe una contrapposizione operaia e socialista all'offensiva in atto del grande capitalismo. I motivi che riecheggiano nell'infocata polemica appartengono tutti ai contrasti interni dei gruppi capitalisti, alla resistenza del capitalismo vecchia maniera, alle esigenze dirigiste del neo-capitalismo. E, come nelle vecchie farse burattinaie, i due litiganti calano i loro colpi sul povero pantalone, sul popolo disorientato che invano volge i suoi guardi supplicanti a destra e a manca. Gli uni mandano i capitali all'estero, chiudono le fabbriche, diffondono il panico e praticano il terrore economico; gli altri manomettono i soldi dei pensionati, impongono l'austerità dei salari e dei consumi popolari. E se in questa democrazia v'è una libertà vasta e incondizionata, la troviamo soltanto su questo terreno delle competizioni borghesi.

Si mobilita la censura e si scatena la polizia per gli spettacoli non graditi alle gerarchie ecclesiastiche o per le proteste operaie, ma non si muove un dito contro gli attentati all'ordine sociale ed economico promossi dalla concorrenza capitalista. Dietro la crisi, trapela una volontà di crisi, altamente proclamata dalle tribune politiche e dalle colonne dei giornali. Essa proviene da quelle zone della borghesia che si vede danneggiata dall'accentrimento e dal dirigismo neocapitalista in atto. Costoro han potuto lanciare al governo il loro ultimatum, attraverso i loro esponenti economici e politici. "O il governo rispetta le nostre condizioni o ci sarà il caos". E per il caos operano apertamente sul terreno economico senza che alcuna misura restrittiva intervenga ad arginarlo, all'infuori degli appelli alla fiducia.

Ampia, illimitata libertà ai gruppi capitalisti, severo controllo alle rivendicazioni operaie già filtrate da un apparato sindacale pronto alle esigenze produttive e di equilibrio politico.

Le due parti in lotta, senza esclusione di colpi, si trovano però concordi sulla politica salariale: contenimento dei salari ed eventuali migliorie rapportate alle esigenze produttive. E la trappola si chiude con l'accettazione in linea di massima di questa posizione anche dai partiti di sinistra e dalle organizzazioni sindacali. Chiedere soltanto quello che la borsa padronale può dare: questo principio anche se non dichiarato è però sempre stato praticato dagli apparati sindacali.

Ma se tutti i gruppi capitalisti praticano la massima libertà d'azione, perché una tale libertà se la devono inibire le masse lavoratrici?

Che il proletariato stacchi le sue rivendicazioni dal carro produttivistico e le ponga secondo le sue esigenze di vita e di progresso, che si attivizzi sul terreno sociale creando istituti e strumenti diretti per la difesa dei suoi diritti umani e per la sua emancipazione sociale. Il terrore di libere rivendicazioni operaie non subordinate alle esigenze di produzione è proprio di una borghesia pavidà e inetta come quella italiana, abituata a prosperare all'ombra del protezionismo statale e dell'acquiescenza operaia. Altrove, borghesie più spregiudicate ed intraprendenti, han sempre considerato le libere rivendicazioni proletarie uno stimolo al dinamismo sociale ed un incentivo al progresso tecnico delle imprese.

Noi auspichiamo nel risveglio proletario l'antidoto sociale alla cieca speculazione privatista e alla corruzione burocratica dello stato, il sorgere di una forza risanatrice e veramente rinnovatrice della società.

ALBERTO MORONI

(Il precedente articolo è riportato dalla rivista "Volontà" del mese di marzo, dove è pubblicato sotto il modesto titolo della rubrica "Motivi di attualità" — N.d.R.).

Lo Stato che fa il male anche quando non vuole, non può, neppure quando vuole, fare qualche cosa di bene.

L. Galleani

ASTERISCHI

Nelle dimostrazioni svoltesi nell'Alabama durante le prime settimane di marzo hanno fatto la loro comparsa, per la prima volta, alcune suore cattoliche e alcuni preti consacrati. Dopo la morte del ministro Unitario James J. Reeb di Boston, il cardinale Spellman, arcivescovo di New York, ha persino mandato una sottoscrizione di diecimila dollari all'ospedale cattolico di Birmingham dove il Reeb era stato ricoverato subito dopo l'attacco, la notte del 9 marzo e dove morì due giorni dopo, l'11-III.

Nella dimostrazione del 17 marzo a Selma, Alabama, furono arrestati 21 dimostranti due dei quali rifiutarono di accettare la libertà provvisoria sotto cauzione di 200 dollari. Uno di questi è un prete cattolico, il rev. Patrick A. Jackson di Ann Arbor, Michigan l'altro un altro bianco, Paul Michael Bokulich, di Harper Woods, pure del Michigan.

Con questo non si deve credere che la Chiesa approvi queste attività in favore dell'integrazione dei negri nella società statunitense. Il capo della diocesi di Mobile-Birmingham, della chiesa cattolica, l'arcivescovo Thomas J. Toolen è anzi contrario. In un discorso pronunciato il giorno di San Patrizio a Mobile, Alabama avrebbe detto precisamente: "Io non credo che dei preti siano qualificati a guidare gruppi di individui nella disobbedienza civile alle leggi di questo stato... Una grave ingiustizia viene fatta allo stato di Alabama" (N.Y. Post, 18-III — 1965).

Ciò non ostante molti preti hanno preso parte alla "marcia" Selma-Montgomery fra il 21 e il 25 marzo.

Nella sua sentenza riguardante la marcia degli integrazionisti da Selma a Montgomery, Alabama, il giudice Frank M. Johnson aveva prescritto che i marcianti fossero accompagnati da un numero adeguato di latrine. Per ben comprendere il significato di questo dettaglio bisogna sapere quel che sanno tutti gli abitanti del mezzogiorno e cioè, per usare le parole della rivista "The Nation" (29-III), che "in materia di latrine gli schiavisti del South hanno insistito nel trattare i negri veramente come se non fossero da più degli animali, costringendoli a deporre gli escrementi dietro le siepi nelle retrovie e magari nella strada", salvo poi ad arrestarli e multarli per "indecent exposure." I giornalisti che hanno riferito sulle dimostrazioni di Selma e di Montgomery hanno descritto come uomini e donne negri, assembrati dai gendarmi e trattenuti a lungo erano costretti ad urinare promiscuamente dove si trovavano insieme.

Ha sollevato grande rumore negli Stati Uniti e più ancora nel resto del mondo, in questi ultimi giorni, la rivelazione che le forze statunitensi e vietnamesi hanno fatto largo uso di gas lacrimogeni e vomici nella lotta contro i ribelli nel Sud-Vietnam.

Il governo ha cercato di giustificarsi dicendo che i gas impiegati non sono di quelli che le convenzioni internazionali vietano, bensì di quelli che vengono in tutte le parti del mondo usati dai governanti per tenere a freno i loro sudditi riottosi: producono malessere temporaneo, ma non uccidono. Non uccidono di colpo, insomma!

Ma quali impronte lasciano nell'organismo colpito?

Come si difende il mondo libero nel Vietnam, secondo la "San Francisco Chronicle" del 19 marzo 1965:

"Un ex primo ministro del Vietnam (Nguyen Xuan Oanh) ha raccontato a Sydney che tre intellettuali del Sud Vietnam si erano espressi in favore di una tregua e per questo furono deportati nel Nord Vietnam: furono caricati su di un aeroplano e quando questo ebbe varcato il confine settentrionale furono gettati dall'aeroplano, senza paracadute".

"Una spedizione aerea sul villaggio di Man Quang, situato a cinque miglia dalla base U.S.A. di Da Nang, aveva demolito la scuola del villaggio e diversi fabbricati uccidendo circa 45 abitanti, 30 dei quali erano bambini".

"Contemporaneamente, ai giornalisti operanti nel Sud Vietnam venivano imposte restrizioni, veniva vietato loro di entrare in clubs e ristoranti militari e di intervistare aviatori o di entrare in basi militari a meno di essere accompagnati da scorta".

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2800

Vol. XLIV Saturday, April 3, 1965 No. 7

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

RECITA STRAORDINARIA

pro

Adunata dei Refrattari

Domenica 25 aprile, ore 4 P. M.

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place New York City

La Filodrammatica "Pietro Gori"

diretta da Pernicone

darà

LA NEMICA

Capolavoro in tre atti di

Dario Niccodemi

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perché il sipario si aprirà immancabilmente all'ora stabilita.

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

Sindacalismo apolitico?

(Conclusione v. numero precedente)

Malatesta (al quale gli anarchici, tutti indistintamente, per infinite ragioni, devono molto) un anno dopo — esattamente al Congresso d'Amsterdam del 1907 — seppe far comprendere agli anarchici qual'era la vera opera del sindacato, riducendola alle sue giuste proporzioni in faccia all'anarchismo, e non esitò nemmeno a mettere in mostra i pericoli che esso nascondeva. Riuscì così a far ritrovare la giusta via a non pochi compagni, e salvò una gran parte della profonda essenza dell'anarchismo.

Al Monatte, allora giovane e pieno d'ardore, che aveva affermato che il sindacato era tutto, rispose con un magnifico discorso senz'ombra di demagogia, come era sua abitudine, e nel quale fra l'altro prospettò il pericolo del funzionalismo dei compagni. "Che l'azione sindacale comporti dei pericoli — disse — è cosa che non si deve assolutamente dimenticare..." "Per regola generale, l'anarchico che accetta di diventare funzionario permanente e stipendiato, è perduto per la propaganda e per l'anarchismo. Diventa forzatamente l'obbligato di coloro che lo stipendiano; e siccome questi non sono anarchici, si troverà inevitabilmente posto fra l'alternativa della propria coscienza e quella del proprio interesse. Allora, o bene seguirà la propria coscienza e perderà il posto, o seguirà il proprio interesse e allora, addio anarchismo! Il funzionalismo è nel movimento sindacale e operaio, un pericolo che non è paragonabile che col parlamentarismo: l'uno e l'altro conducono alla corruzione, e dalla corruzione alla morte il passo è breve".

E terminò la sua perorazione ricordando agli anarchici rivoluzionari che cosa dovesse intendersi per rivoluzione anarchica, facendo comprendere come fosse per lo meno ingenuo il pensare che il sindacato, organismo di parte, potesse fornire gli uomini e la completa essenza ad essa necessaria: "Ancora una volta, l'organizzazione operaia, lo sciopero, lo sciopero generale, l'azione diretta, il boicottaggio, il sabotaggio, e la stessa insurrezione armata, non sono che dei mezzi. Il fine è l'Anarchia. La rivoluzione anarchica che noi auspichiamo va molto al di là degli interessi di una classe: essa si propone la liberazione completa dell'umanità presentemente asservita, sotto il triplice aspetto economico, politico e morale. Si faccia dunque attenzione a qualsiasi mezzo di azione unilaterale e semplice. Il sindacalismo, mezzo d'azione eccellente in ragione delle forze proletarie che mette a nostra disposizione, non può essere il nostro unico mezzo. Ancora meno deve farci perdere di vista il solo fine al quale dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi: l'Anarchia." (1)

E' comprensibile che Malatesta aveva detto molto e in una forma che nella sua semplicità, era di alta elevazione. Non mi pare che in seguito cambiasse molto queste sue convinzioni sul sindacalismo, e se esaminiamo serenamente gli avvenimenti posteriori, noteremo che non solo questi non gli hanno dato torto, ma che in certi casi hanno anche sorpassato le sue previsioni. Mi si permetta dunque di essere piuttosto sorpreso, nel vedere che ancora oggi vi sono fra noi compagni che ritengono l'opera del sindacato la panacea di tutti i mali che affliggono gli anarchici e... l'umanità.

Dopo tutto quello che abbiamo veduto... Abbiamo visto in Italia, assieme a un confuso sindacalismo teorico sorelliano sventolante la bandiera della violenza, in parte mal compreso (2) e sprofondato nel pattume nazionalista, il fior fiore del sindacalismo rivoluzionario farsi araldo delle glorie guerresche e del brigantaggio fascista; abbiamo visto in Francia "l'embrassons nous" d'una buona parte di sindacalisti a fianco dei loro rispettivi governi, dei loro tristi generali, esaltanti i tripudi guerreschi e lanciando anatemi contro i loro compagni di ieri, disertori perchè fedeli all'idea; abbiamo visto... abbiamo visto... Ma che cosa non abbiamo visto di vergognoso in quest'ultimi

cinquant'anni dalla grande maggioranza dei funzionari sindacalisti, corsi alle nuove greggie?...

E le masse? Dove sono andate a finire le belle masse delle manifestazioni rumorose, con le bandiere sventolanti, ebbre di entusiasmo, di evviva e di abbasso, ma col cervello ancora tutto avvolto nei pregiudizi e nella morale del passato? Ma dove volete che finissero queste povere masse assillate dal solo preconconcetto del soldo, se non verso quei sindacati oggi diretti dai realisti che gli fanno veder la... luna? Oh! lo so che c'è chi pensa che la causa di simile disastro sia dovuta agli anarchici eretici, agli individualisti della torre d'avorio; ma ormai questo stereotipo ritornello non privo di una buona dose di semplicità, ha fatto il suo tempo e non fa più che sorridere la gente in buona fede.

L'ultimo e più forte baluardo del sindacalismo rivoluzionario è stata la Confederazione Generale del Lavoro di Spagna (C.N.T.) diretta dagli anarco-sindacalisti, e il nostro dovere ci obbliga di riconoscere che anche essa non è stata affatto all'altezza dei principi anarchici, e che anzi più di tanti altri organismi simili, li ha calpestati in pieno. Esentata dalla prova del fuoco delle due guerre mondiali, cadde in quella più tremenda della lunga rivoluzione 1936-39, sulla quale da tanto tempo aveva riposte le sue speranze di redezione umana. Non intendiamo soffermarci qui a una discriminazione minuziosa delle ragioni che determinarono questa sua caduta. Ci limiteremo a costatare che partita come tutte le altre con un programma antipolitico, nessuna più di essa, nel suo insieme organizzativo, cadde in un politicume di cattiva lega completamente antianarchico. Sovente barcollante fra una forma di azione diretta e rivoluzionaria e compromessi con uomini e partiti politici, finì per invitare — in sordina — i suoi aderenti a votare nelle elezioni politiche del 1936, per sprofondare più tardi nella creazione di Ministri... anarchici, di Generali... anarchici, d'un Esercito... anarchico... Una parte dei suoi dirigenti scese persino vergognosamente a oscuri silenzi e velate giustificazioni degli assassini di quei compagni anarchici, che sponaneamente e disinteressatamente erano accorsi a offrire la propria vita in sua difesa.

Qualche uomo s'è salvato, qualcuno s'è reso conto degli errori commessi, una parte dei militanti è ancora fedele, ma quali sono le future speranze per l'avvenire e per l'Anarchia? All'attivo dell'opera da essa svolta vi sono coloro che tengono a vantare alcuni risultati acquisiti con la Rivoluzione e durante la Rivoluzione, ma sinceramente, e malgrado tutta la mia buona volontà, non so accettare come vevoli, opere o atti compiuti sotto l'incubo della paura e della mitra. L'Anarchia è completa libertà, è libera e spontanea accettazione, o allora è zero.

* * *

Arrivato a questo punto, credo che sarebbe dar prova di cattivo animo a continuare a insistere sul completo fallimento del sindacalismo rivoluzionario e... apolitico. Meglio penso sia il domandarsi, almeno grosso modo, come e perchè questo fallimento si sia registrato su così vasta scala, dall'uno all'altro polo. Personalmente sono convinto che di tutte le discussioni che sono state fatte in suo favore o contro, che di tutte le ragioni che sono state poste sul tappeto finora, la vera, la reale, l'esatta non vi sia stata posta, non sia stata affacciata. E cioè: che in primo luogo è assurdo il pensare di elevare le masse all'anarchismo com'è possibile elevarle a un'idea autoritaria di credo, di comando e d'ubbidienza. Che è grande illusione pensare di addestrarle a un'idea di alta elevazione individuale come l'anarchismo, attraverso un organismo che per la sua struttura in parte ne nega la sua diffusione, e che per la sua essenza è in parte antianarchico. Chè infine, a tutti i sottili ragionamenti posti in campo al fine di discernere le vere ragioni della perdita dell'influenza sulle masse da parte degli anarchici, e del perchè e del percome queste

sono fuggite altrove; di tutti i se e tutti i ma che sono stati affacciati, si è dimenticato il primo e l'essenziale — che poi in fondo è sempre lo stesso — e cioè: che l'anarchismo è dottrina che per la sua particolare essenza non è troppo facile ad essere assimilata da chi, palese o celato, non ne porta in sé, almeno in parte, il germe; e che se le masse potevano arrivare a comprendere e seguire l'anarchismo nella sua lotta antieconomicista, si smarrivano poi e si perdevano completamente su tutti gli altri e tutti gli alti problemi di ordine morale che questo comporta in sé. Conclusione: l'anarchismo è dottrina da essere propagata pienamente e liberamente nel suo largo insieme al di fuori di qualunque organismo di parte, e che per questa ragione è più atta a trovare un terreno proficuo negli individui che nelle masse. Almeno questa è una mia vecchia convinzione, che si rafferma sempre più alla luce degli avvenimenti.

Non so se più tardi, circostanze permettendolo, vi saranno dei compagni che penseranno di rinnovare dei tentativi di ordine sindacalista, ma è molto probabile che se vi saranno i loro novelli tentativi cadranno nel vuoto come quelli del passato. Gli anarchici dovranno finalmente convincersi che sono oggi chiamati a svolgere compiti di ordine differente, e che la loro seminazione deve esser fatta in altro senso e su altro terreno. Al compito di una propaganda rivoluzionaria che può avere avuto la sua giustificazione nel passato, al preconconcetto e all'illusione di una rivoluzione che oggi, vittoriosa che fosse sulle classi capitaliste non apporterebbe alcuna giustizia — ne abbiamo le prove — e farebbe di noi le prime vittime ad opera d'una parte dei vincitori, non ci rimane che seminare in mezzo agli individui con costanza e discernimento, con la speranza di creare qualche uomo valevole piuttosto che dei grossi numeri nulli. Non ci rimane, almeno per il momento, altro da fare, anche se vi sono compagni che muoiono d'impazienza e che ritengono quest'opera pressochè nulla. La nostra propaganda, ripeto, sia orale che scritta deve svolgersi verso un'opera assolutamente educativa. D'altronde, non affermo proprio niente di nuovo, e i nostri veri pionieri non hanno fatto altro di differente. Ferrer aveva compreso da dove veramente bisognava cominciare — e se vi fossero le possibilità sarebbe di una grande utilità una opera svolta nel senso da lui auspicato —; i Reclus, i Malatesta, i Galleani, i Faure, gli Armand, e tutti gli altri, ognuno per la sua via, come si doveva continuare più tardi. Che i compagni impazienti si persuadano che per l'uomo dell'avvenire — ed è questo che noi cerchiamo — vale più un individuo che pur vivendo miseramente sia riuscito a preparare il suo cervello e il suo cuore alla società di domani che noi auspichiamo e che col suo comportamento ne dia l'esempio, che tutti i mandarini sindacali e anche tutti gli operai che pur avendo raggiunta una situazione economica invidiabile, hanno ancora il loro cervello completamente avviluppato nella morale autoritaria e pregiudizievole del passato, anche se in qualche occasione gridano viva il socialismo o magari viva... l'anarchia!

E voglio terminare questo scritto con questo profondo pensiero di Brupbacher; di questo Dottore svizzero che aveva dedicato sessant'anni della sua esistenza all'organizzazione operaia, che fu espulso dal Partito Socialista e dal Partito Comunista per eresia, e che ebbe una grande simpatia per Bakunin e per gli anarchici, pensiero che traduco dal bel libro in lingua francese uscito poco fa: (3) "Nel corso degli ultimi cent'anni, siamo giunti a sopravvalutare enormemente il mutuo appoggio, l'organizzazione, e la disciplina. Munito di tutta la saggezza dovuta, ogni individuo, per la rivoluzione alla quale aveva offerta tutta la propria vita, ha voluto che il secondo, il terzo, il quarto e via di seguito, si mettesse anche lui all'opera. Non esaminiamo qui, in questo momento, quando l'organizzazione sia necessaria e quando non lo sia. Si tratta semplicemente di riconoscere che l'importanza esclusiva accordata all'idea di organizzazione, che il sacrificio e la negazione a cui abbiamo sottoposto l'individuo, ha fatto di tutti uomini da nulla: degli zeri. E che questi milioni di zeri non sono

A proposito di censura

Il numero del 14 marzo dell'“Umanità Nova” di Roma sottopone alla considerazione dei suoi lettori, fra i quali siamo anche noi, due comunicati riportanti le conclusioni di un convegno interregionale tenuto a Livorno nei giorni 27-28 febbraio 1965. Il primo di tali comunicati contiene un elenco dei desiderata formulati dai convenuti, fra i quali riteniamo doveroso rilevare il seguente.

2) L'impegno che in nessun caso il giornale (cioè Umanità Nova definita giornale del Movimento) assuma pubblicamente atteggiamenti di critica o di dissenso verso le impostazioni e la condotta di propaganda e di lotta dei movimenti anarchici o libertari di altri paesi (che potranno invece essere ospitate dal Bollettino Interno(1)).

L'idea di segnare confini statali o geografici alla propaganda, alla discussione ed alla critica di un giornale anarchico è, a dir poco, peregrina. Ma l'idea di imbavagliare la redazione di un giornale anarchico è talmente contraddittoria da sconfiggere nell'assurdo quando si rifletta che gli anarchici sono per così dire continuamente in armi a rivendicare e difendere la libertà di parola e di stampa che vien loro perennemente contesa o negata addirittura dai governi, dalle polizie arbitrarie, dai partiti autoritari di tutto il mondo. Non v'è nemmeno il presupposto che si vogliano nascondere i propri sentimenti e propositi al nemico, dato che si raccomanda la pubblicazione nel “Bollettino Interno” di ciò che si vorrebbe vietare al giornale. Vale a dire che si propone di nascondere al pubblico lettore del giornale, quelle verità od opinioni che si possono dire sul Bollettino che, circolando per mezzo della posta, è naturalmente accessibile ai peggiori nemici del movimento.

La redazione di “Umanità Nova”, che ha in materia un'esperienza di più di sessanta anni ed una lunga serie di battaglie che, incominciate sotto l'egida delle scelleraggini crispine, continuano ancora... in difesa del diritto — per sé e per gli altri — di esprimere liberamente il proprio pensiero per mezzo della stampa, si è limitata ad opporre

stati affatto capaci di resistere né a Mussolini, né a Hitler, né a Stalin.

“Dei milioni di *punti di partenza*” individuali, probabilmente lo avrebbero potuto... Convinciamoci dunque che chiunque, cedendo all'impazienza, si immagina che le cose si concluderanno più alla svelta se riuscirà a colare nel cervello di qualche povero diavolo, il marxismo, il bakunismo o altro ismo, invece di fare tutti gli sforzi necessari egli stesso, al fine di rimanere intelligente, coraggioso e senza bassezza, quello è il vero nemico della realizzazione del nostro ideale, dovesse sacrificare tutto sé stesso”(4).

Non credo aver bisogno di dire che questo pensiero merita di essere riflettuto seriamente, e che per quanto mi riguarda lo condivido in pieno.

J. MASCII

(1) Traduzione dal testo francese riprodotto nel volumetto di Jean Maitron: *Ravachol et les anarchistes*. Edit. Julliard, Paris.

(2) “Violenza nel pensiero del Sorel, non significa brutalità”... “Sorel non si auspica e non approva che la violenza in una certa maniera simbolica: una violenza che dimostri e affermi la volontà d'intransigenza e di scissione del proletariato. Se questa volontà esiste, basterà qualche affermazione concreta per affermarla di tanto in tanto. E Sorel dichiara che può ammettere “che il socialismo sia perfettamente rivoluzionario, ma che non ammetta che dei conflitti corti e non spesso ripetuti”. G. Pirou “*Les Doctrines Economiques en France depuis 1870*” Edit. Armand Colin, Paris.

(3) *Socialisme et Liberté* (Marx et Bakunine — James Guillaume — Soixante ans d'heresie) di Fritz Brupbacher — Testi scelti, tradotti in francese e presentati da Jean Paul Samson — Pensee et Action, Boite Postale 4 — Bruxelles 29.

(4) Fritz Brupbacher: *Der Sinn des Lebens*, Il senso della vita, pag. 164. (pensiero riprodotto in *Socialisme et Liberté* nello studio di Francois Bondy).

a quel tentativo d'assalto, la seguente elementare considerazione:

(1) Sarà superfluo notare che un convegno parziale, di convocazione limitata, può decidere quello che vuole per conto suo, ma non può deliberare per tutti questa specie di censura preventiva — redazione, collaboratori e movimento tutto — decisa a Livorno.

Certo, ognuno può fare quel che vuole di se stesso e — disgraziatamente — anche di quelli che siano disposti a lasciarsi fare. Ma in che posizione si metterebbero gli anarchici censori? Noi, del resto riteniamo che nemmeno un Congresso nazionale del movimento anarchico dovrebbe avere il diritto o il potere di prescrivere la censura del giornale, di qualunque giornale; e non sappiamo immaginare degli anarchici — redattori, collaboratori, corrispondenti — disposti nonchè ad imporre, a subire in silenzio tale censura ed a rinunciare a parlare delle cose che nel nome dell'anarchismo si fanno e si dicono nel resto del mondo. Il movimento anarchico è, come è sempre stato, un movimento internazionale; internazionali e internazionalisti sono i suoi principi, la solidarietà auspicata e la pubblica discussione delle idee e dei metodi. E poi, se gli anarchici incominciano a negare la libertà ai loro giornali, con quale diritto potranno poi definirsi libertari e pretendere che la libertà di espressione venga rispettata dagli altri, governi o partiti?

* * *

Il secondo comunicato accenna a due esempi in cui la censura avrebbe dovuto essere applicata. Eccone uno che riguarda anche questo giornale. Dice:

Gli intervenuti hanno espresso il loro biasimo, per la pubblicazione... apparsa in U.N., N. 46 del 20-12-64 in seconda pagina, dal titolo: “I miracoli del dollaro” nella quale i compagni hanno ravvisato una insinuazione malevola nei confronti degli anarchici cubani in esilio... .

La Redazione di “Umanità Nova” scrive in proposito:

Noi non siamo dei leticoni che mollano o disdicono una calunnia a condizione pre-pattuita. Se fosse calunniosa la polemica di “U. Nova” e dell’“Adunata” su l'oro americano (o fosse pure russo o, insomma, governativo) gli anarchici avrebbero SEMPRE calunniato i governi e sarebbe una stranezza singolare il porre sulla stessa bilancia la nostra polemica anti Casa Bianca, con una calunnia (aggravata dal tar-tufismo del buio fitto sul calunniato). Si guardino dunque i bene intenzionati e riflettano che il loro discorso ricorda il detto famoso: peggio il taccon che il buco”.

Per meglio intendere la portata del biasimo e il tono dell'articolo da cui si dice determinato, non sarà male avere sottocchi il testo di quest'ultimo. Ecco tale quale fu pubblicato nell’“Umanità Nova” del 20-XII-1964.

I MIRACOLI DEL DOLLARO!

Sul numero dell’“Adunata dei Refrattari” del dodici dicembre corrente troviamo un grano di pepe la cui importanza politica sorpassa il valore quantitativo delle poche linee tipografiche. Lo riportiamo tal quale perchè il lettore veda da che fior di liberatori è manipolata la parte marcia dell'emigrazione cubana rifugiata nel giardino dei milionari di Miami, Florida. Non c'è bisogno di dire che non si intende con questo di stabilire che non vi siano dei fuggiaschi da Cuba meritevoli del nostro rispetto per le ragioni della loro opposizione al regime castrista, per amore di un libero assetto sociale che non riceva ricette, comandi e dirigenti dalla dittatura russa; non è da questa morale politica alla quale mira questo nostro breve commento polemico; ma è “anche questo notiziario” che ha il suo significato illustrativo di quel che succede nel lontano mondo americano.

Ecco il trafiletto che prendiamo dall’“Adunata”:

L'Associated Press diramava da Miami, Florida, il 30 novembre u.s. il seguente dispaccio:

“Da fonti bene informate si viene a sapere che circa trecento esuli cubani — fra i quali 45 piloti — stanno combattendo contro i ribelli del Congo sostenuti da Pekino. Uno degli esuli ha dichiarato: “Si potrebbero chiamare mercenari perchè sono pagati

per i servizi che rendono, ma in realtà si stanno allenando per la prossima guerra (in Cuba) contro Castro”.

“Una parte della paga che i cubani ricevono (nel Congo) va direttamente alle loro famiglie residenti a Miami. I loro amici di qui ritengono che la paga che ricevono si aggiri intorno a trecento dollari al mese” (Post, 30-XI).

Che nei “Bollettini” della emigrazione di Miami non si vedano queste cose e non si abbia spazio per dedicarvi un commento a uno smentita o un... applauso?

E' certo che nella emigrazione anarchica antibolscevica dei nostri fuggiti od espulsi da Mosca, dopo il 1920, non esisteva un “antibolscevismo” di questa specie. Se si fosse manifestato il seme, è fuori di dubbio che i nostri compagni che trovammo rifugiati a Berlino (Berkman, Goldman, Volin, ecc.) lo avrebbero bollato col marchio dovuto”.

La parte sottolineata dell'articolo “I miracoli del dollaro” è testualmente riportata dall’“Adunata” e consiste nella traduzione pura e semplice di un dispaccio dell'Associated Press, che è la più ufficiosa delle agenzie d'informazione statunitensi, senza una parola di commento. E i commenti non si fecero perchè parve che non ve ne fosse bisogno: i sedicenti futuri liberatori di Cuba che, col consenso delle autorità statunitensi vanno a fare i pretoriani di Ciombe — che è l'uomo del vecchio colonialismo europeo, nel Congo anelante alla propria indipendenza, sembrano a noi figuri così poco raccomandabili da non esservi bisogno di parole per illustrarne l'ignominia.

La Redazione dell’“Umanità Nova” — come ognuno che legga obiettivamente, può constatare — nel riportare il trafiletto dell’“Adunata” aveva espressamente dichiarato di voler additare “La parte marcia dell'emigrazione cubana” e alla parte non marcia rimproverava, semmai, di non disassociarsi pubblicamente ed apertamente dai servigi che i mercenari cubani rendono ai superstiti residui dell'imperialismo europeo nel Congo.

Come e perchè, poi, la pubblicazione di codesto dispaccio potesse costituire “una insinuazione malevola nei confronti degli anarchici cubani in esilio” non riesce a noi di capire, prima di tutto perchè a noi non risulta che fra gli esuli cubani di Miami ve ne siano che si qualificano anarchici; poi, perchè quelli che dopo aver trovato difesa e ospitalità nell’“Adunata”, l'hanno denunciata — insieme ad “alcuni nuclei di militanti italo-americani” — come simpatizzanti “per la dittatura totalitaria castrocomunista” nella riunione da essi tenuta tra il 20 e il 22 aprile 1922, si definiscono invece Movimento Libertario Cubano” e più spesso ancora come sindacalisti libertari.

Meno ancora pare spiegabile come mai i fatti enunciati da un'agenzia borghese — ripetutamente confermati da altri organi di informazione — debbano essere occultati da pubblicazioni anarchiche come offensive ai sindacalisti cubani di Miami, a meno che i convenuti di Livorno (o quelli che hanno consentito in questo trovata) non credano veramente che si possa essere anarchici o libertari o sindacalisti e nello stesso tempo mercenari di Ciombe.

In ogni modo, in quel trafiletto non v'era nulla di simile. Se avessimo voluto che ci fosse, vi sarebbe stato in maniera così chiara da non rendere necessario il meschino artificio di cui fa mostra il comunicato suindicato, per giustificare una censura... anarchica!

L.A.

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi; tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

VICTOR HUGO

Con Georg Fr. Nicolai

NELL'AMERICA DEL SUD

Il grande scienziato e umanista Georg Fr. Nicolai è morto nonagenario l'8 ottobre 1964 a Santiago del Cile. Lo scritto che qui pubblichiamo sarà incluso nella nuova edizione riveduta e aumentata del libro di Eugen Relgis intitolato "Georg Fr. Nicolai, savio e uomo dell'avvenire" in corso di stampa a Buenos Aires.

Nel dicembre del 1947, il mese del mio arrivo a Montevideo — la capitale dell'Uruguay bagnata dalle acque della Plata tanto ricca di sostanze della foresta sud-americana — mandai alla spiaggia dell'altro oceano, il Pacifico, il mio saluto di incontro al prof. Georg Fr. Nicolai residente a Santiago del Cile. Sebbene sia stato in gran parte dimenticato in Europa, egli era uno dei suoi difensori migliori; era e rimane ancora il rappresentante di quella nobile scienza che cerca le leggi della vita e che proclama le eterne verità morali, allo scopo di liberare l'essere umano; era il grande combattente dello spirito che osò affrontare in pieno il grande Moloch della guerra e che diede ai pacifisti e agli umanisti — con la sua "Biologia della Guerra" — nuovi mezzi scientifici con cui ampliare ed approfondire l'azione.

Il Prof. Nicolai mi ha preceduto in questa terra sud-americana di oltre quarant'anni. Dal 1922 in poi ha compiuta la sua opera immensa con le sue investigazioni, con la perseveranza silenziosa del genio, nei vari centri universitari di questi paesi ancora "selvaggi" (o sottosviluppati) ad onta delle apparenze esteriori dell'americanismo tecnico. L'esistenza di questo dotto combattente non è stata comoda come suole essere quella dei pseudo-dotti al soldo dei potenti, che celano la verità e coltivano finzioni ingannatrici onde mantenere le masse nell'ignoranza e nella schiavitù. "La mia vita durante questo tempo è stata quella di un vagabondo", mi scriveva il 1. maggio 1937. Andò peregrinando da una università all'altra senza piegarsi alle norme irrancidite né agli intrighi delle sette, coalizioni di mediocrità e di invidia. Grande e dolorosa storia quella che offre la lotta di questo "Grande Europeo" in mezzo alla giungla degli errori e delle superstizioni che persistono nella stessa Europa e che appena incominciano a diradarsi nell'America.

Io dovetti ricominciare le sue stesse esperienze. Ho sentito le stoccate di un ambiente semicivilizzato, le tentazioni della sonnolenza tropicale, del *dolce far niente*, in questo ambiente dove le razze si sono mescolate più intimamente, per preparare, giova sperare, generazioni più energiche e più felici. E quasi da per tutto ove sono passato durante i miei primi anni di residenza americana, ho trovato le orme intellettuali ed etiche del professore-militante. A Buenos Aires, nel Collegio Libero di Studi Superiori (dove espose i suoi "Fondamenti reali della Sociologia"; a La Plata, dinanzi agli studenti della Università ufficiale, o davanti al pubblico dell'altra ma più libera Università popolare; a Rosario, dove venni a conoscenza di alcuni "particolari" della lotta del dotto, gigante sperduto fra pigmei. Nell'Università di Cordova continuò per sette anni la sua duplice lotta: per la scienza sovrana e liberatrice, e contro il dogmatismo che ripete le antiverità di più che duecenti anni fa, contro la meschinità che intralcia le indagini del pensiero indipendente, servendosi del gesuitismo parassitario, della falsa tradizione e del falso patriottismo. Bisogna leggere la sua confessione, ironica, amara eppur serena, che ricorda gli umanisti del secolo di Erasmo e di Castello, confessione che G. Fr. Nicolai scrisse lasciando l'Università di Cordova per quella di Rosario. Di qui partì poi in Europa per un giro di Conferenze dalla Spagna fino all'U.R.S.S., e al suo ritorno passò le Ande per continuare il suo lavoro alla Università di Santiago del Cile durante più di trent'anni.

Tale *Omenaje de despedida a la tradicion de Cordoba docta y santa* (Omaggio di com-

miato alla tradizione di Cordova docta e santa) è degno del combattente per la verità, la libertà e la pace che, nel 1914-18 si levò di fronte al Kaiser di Germania e alla sua casta militare. I suoi impegni in Europa avevano fortificato il suo carattere e, come Humboldt, come gli audaci esploratori del secolo passato erano partiti per le vaste e ancora sconosciute regioni del continente americano, così G. Fr. Nicolai partì alla volta del Sudamerica, in volontario esilio, per esplorare i domini dell'anima e dell'intelligenza umana completando nello stesso tempo le sue opere di biologo, di fisiologo e di sociologo.

A Berlino era stato perseguitato al tempo della prima guerra mondiale. E perseguitato fu pure sotto la Repubblica di Weimar. Gli studenti sabotavano i suoi corsi, i super nazionalisti esigevano che fosse processato "per i suoi delitti contro la patria tedesca". Come A. Einstein e W. Foerster, ricusò di rendersi solidale con i lacchè laureati del militarismo. La sua *Biologia della Guerra* fu scritta a memoria, nella prigione. Rivolse agli europei il suo appello per l'unità, per la grande "patria della cultura".

Nell'America del Sud continuò per la stessa via. Fu il professore che studia, come naturalista, le manifestazioni più diverse della vita. E il lottatore, che non si dà tregua, per la libertà degli individui, per la pace dei popoli. Per i suoi colleghi e amici d'Europa sembrava un isolato, chiuso in un silenzio tenace, fors'anche deluso. Per lunghi anni non fece aver loro direttamente alcun segno di vita. Due o tre volte riuscì a fargli rompere quel silenzio verso di noi europei. Il suo contributo alla mia inchiesta, *I sentieri della Pace*, può essere considerato allo stesso livello del suo *Llamamiento agli Europei* (1920). Nella sua lettera dell'8 dicembre '919, mi diceva: "Se taccio è anche per la fiducia ottimista che ripongo nella realtà... Sono convinto che il mondo finirà per svegliarsi, che aprirà gli occhi, stupiti, e vedrà allora non già che esso desidera unificarsi (giacché mai si arriva a tale decisione) bensì che già *E'* un mondo unitario".

Quando trovavo nella stampa qualche testimonianza dell'attività sociale del professore era per me motivo di giubilo. Nella conferenza pronunciata alla Casa del Popolo di Buenos Aires, il 7 agosto 1930, quando furono gettate le basi della "Associazione Anti-militarista Argentina", profetizzò la società mondiale, la patria universale... "Questa unità del mondo, disse, è stata il sogno degli uomini che furono veramente grandi: Buda, Socrate, Cristo, come furono pure Kant, Rousseau, Victor Hugo, Goethe, ecc. Tutti ebbero lo stesso sogno: l'unità umana, l'umanizzazione dell'uomo, giacché gli uomini non sono divisi in razze incapaci di comprendersi, appartengono anzi tutti ad una medesima specie".

Queste parole — dimostranti che il "Grande Europeo" aveva superato la sua prima tappa, la tappa dell'unità continentale, per arrivare all'unità del mondo, da vero cittadino dell'umanità — sono tolte da una rela-

VOLONTÀ

E' uscito il numero 3 della rivista "Volontà", ecco il sommario:

Alberto Moroni: Motivi di attualità; Claudio Cantini: Aspetti psico-sociali dell'emigrazione italiana; Bibliografia; Victor Garcia: L'anarchismo in Corea; Domenico Demma: E. Armand — Un anarchico innovatore, fautore della libertà sessuale; Leonetti-Pastore: Il progresso e in ragione inversa del numero dei frati; Derry Novak, Max Nettlau, P. Kropotkin: Documenti dell'anarchismo; Riviste e giornali: Questa nostra Società; H. Herseovici: Plotino e Porfirio; Enzo Lo Sasso: Bakunin e la religione; P. Villella: I programmi didattici della scuola primaria; Attilio Vella: I Cabarets a Milano; Giuseppe Delfino: Lettere ai lettori; Rendiconto finanziario.

Indirizzi: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 A — Genova.

zione pubblicata in "Bandera Negra" (Buenos Aires 30 agosto 1930) che arrivò fino in Rumania, paese "periferico", chiuso tra l'Oriente e l'Occidente. Venni poi a sapere che "Bandera Negra", periodico libertario e pacifista, era stato soppresso dal famoso generale Uriburu, come tutta quanta la stampa indipendente. Il redattore ed alcuni collaboratori suoi (fra gli altri Rodolfo Gonzalez Pacheco) furono deportati all'Ushuaia, luogo sperduto della Patagonia che era per noi come la Siberia dalle bufere di neve. Un compagno riuscì a rifugiarsi nell'Uruguay, portando con sé i manoscritti della mia inchiesta.

Quindici anni più tardi, sotto il regime peronista, la stampa libera fu di nuovo soffocata. I perseguitati cercavano un precario rifugio negli altri paesi sud-americani. Le ondate della tirannia politica, del totalitarismo (che non è una "invenzione" strettamente europea) facevano e continuano ancor oggi a fare stragi su entrambe le spiagge dell'Atlantico e del Pacifico. La reazione, tanto di destra che di sinistra, perdura anche in questa America che — secondo una dichiarazione fatta a Berlino dal professor Nicolai, nel 1921 — doveva essere la culla della "Nuova Europa". Sebbene non avesse da affrontare, nel suo esilio nel Cile, le medesime persecuzioni che imperversavano nel vecchio continente, da pensatore forte e lucido qual'era sapeva che la verità umana è una realtà biologica planetaria e che ha radici troppo profonde in questa terra insanguinata perchè possa svellerla la casta dei politici assecondata dai mercenari che tradiscono la cultura per servire i carnefici trincerati dietro le loro casaforti e le loro armi micidiali.

La reazione "culturale" è sempre la maschera della reazione politica. Bisogna strappare questa maschera per esporre il ceffo ripugnante del Male: la menzogna, l'invidia, l'odio, la concupiscenza sono i tratti del tiranno, sia egli di "diritto divino" o sia "eletto dal popolo lavoratore". Schiacciamo l'infame! Questo grido lanciato da Voltaire contro la tirannide clericale, ha oggi una risonanza più vasta e più profonda. Giacché *l'infame* del nostro tempo è la religione "cinica e crudele dell'Autorità, dell'assolutismo statale, che dirige il destino degli individui e dei popoli dalla culla alla tomba".

Il vero dotto è anche un combattente della libertà dell'Uomo, un combattente che adopera le armi vive della cultura. "Schiacciamo l'infame!", soprattutto nei sacri ridotti della cultura universale, in Europa, in America, in Asia. L'imperativo del progresso è onnipotente. Nell'ultima pagina del suo "Omaggio di commiato" all'Università di Cordova, riferendosi ai difensori della tradizione, G. Fr. Nicolai dice: "Verrà il giorno in cui il loro spirito originale e fecondo soccomberà alle aspirazioni moderne; è scomparso l'indio con le piume, è scomparso il gaucho con le sue trecce, le sue boleadoras e gli speroni d'argento... Non c'è nulla di eterno sotto la luna che cambia...".

Adesso, che il nonagenario professore ha chiuso in terra sud-americana la sua vita laboriosa e solitaria, noi possiamo contemplare la sua opera immensa. E' un'opera ricca, multiforme, bella come certe cattedrali della Natura che si rinnovano continuamente sotto aspetti talvolta contraddittori, ma sempre fondate sulle basi di realtà elementari imperiture.

Georg Fr. Nicolai rimane per noi come un precursore che ha riabilitata la Scienza nel mentre che tanti altri "uomini di scienza", quelli che l'impiegono a scopo di lucro, l'hanno fatta inginocchiare dinanzi ai padroni del giorno, nel fango della guerra e della dittatura. Perchè una scienza senza coscienza è sempre una vanità sanguinante.

Questa nobile coscienza del tempo nostro, lo spirito penetrante e inflessibile del professor Nicolai, continua ad essere per noi, suoi contemporanei, l'esempio del dotto indipendente che, alla stessa guisa dei suoi grandi predecessori, non dimentica di essere anche un missionario dell'Umanità.

EUGEN RELGIS

(Trad. da "Solidaridad", Febbraio 1965).

L'incubo di Dio

Il giorno che renderò l'anima a non so qual benedetto Dio, del quale il catechismo della mia infanzia mi obbligava di credere che era Uno in tre distinte persone o in tre volte nessuno, vi dò la mia parola di ancor buon vivente: mi presenterò davanti a lui tranquillamente, senza complessi di sorta.

Perchè? Ma perchè essendo giovine, ho sentito abbastanza presto per poter raffazzonare il mio criterio, che quello che mi avevano insegnato, che quello che avevano voluto farmi credere, m'impediva di prendere il solo rischio che secondo me contasse: quello di marciare da uomo, con le mie proprie forze, forse un po' meschinamente e forse un po' alla cieca, ma lontano da quei sentieri battuti che le Guide affermano diritti, e che coloro che invece li seguono non finiscono mai di girarci d'intorno. Il seguito mi ha dimostrato che non avevo completamente torto.

Rispetto le fedi sincere, come rispetto le sincere atee; per quanto consideri le une e le altre come sorelle siamesi ostili, colpite dalla stessa cecità. Davanti l'incomprensibile non ho assolutamente alcuna pretesa di sapere. Le religioni invece, tutte le religioni, mi irritano. Le religioni, secondo la mia maniera di vedere, non sono che le sardinerie della superstizione. Esse non possono presentarci che reti di errori conservati nei santi oli. Al rischio dunque di peccare, preferisco pescare da me stesso. Può darsi che non faccia altro che ingannare la mia fame d'ideale, ma per lo meno le chimere di cui lo nutro, esse son fresche!

Ho detto: tutte le religioni. Ho voluto dire: tutti i dommi e tutte le pratiche. Sicuro che ancora una volta mi farò coprire d'improperi. Ma è colpa mia se lo stesso individuo che conosciamo come un essere ragionevole e intelligente in tutte le sue manifestazioni, diventa poi capace, non appena la sua religione glielo detta, di spingere il fanatismo fino al ridicolo: ciò che non è grave che per lui, fino a quando non lo spinge a l'odioso?

Voglio ora raccontarvi un fatto molto significativo in materia di religione. Circa un mese fa, ricevevo diverse lettere provenienti dal Marocco. A quel momento, era, laggiù, il Ramadan. (1) Ed era anche, in una certa maniera, il terrore. I giovani che mi hanno scritto sono indubbiamente dei credenti, ma dei credenti che si rifiutano di rimpicciolire Allàh alle dimensioni d'un Dio di tribunale correzionale: di macchina distributrice di paura e di castighi. Ognuno di noi sa che la religione mussulmana, anche nel fatto di alzare appena appena il gomito, non ha che giorni senza... Thè, caffè e... scioppo per ranocchi; vale a dire acqua. Nient'altro! Anche in tempo ordinario, un sorso di Julienas (2) è un crimine contro lo spirito.

Penso così alla fortuna di certi miei amici di qui del Canard che — chierichetti d'occasione nella loro lontana giovinezza — ebbero occasione di poter cominciare a mandar giù qualche sorsetto di vin da messa di sfuggita, che certamente non sarà stato del *lacrime Christi*, ma che tuttavia era già meglio che niente... D'altronde han ben saputo scegliere molto meglio, in seguito. Come sappiamo le vigne del Signore non sono impenetrabili...

In Islam, l'interdizione permanente d'inumidirsi le gengive con una bevanda fermentata qualsiasi, è raddoppiata, durante il Ramadan, dalla proibizione assoluta di mangiare la più minima cosa, dal levare del sole al tramonto. Ma, anche là, ci sono dei Mussulmani o degli assimilati, che si permettono di pensare che Allàh non domanda tanto, e che tutto quello che spera dagli uomini di buona volontà è indubbiamente altra cosa che la stretta osservanza a simili sciocchezze. E come sempre le autorità, naturalmente, non permettono che si disubbidisca agli ordini da essa dettati. Cosicché, il mese scorso, al Marocco, la polizia ha dato la caccia ai refrattari al digiuno. Fermi, retate, perquisizioni, seicento arresti, bastonate e con-

danne a palate. Ecco qui un solo esempio, preso a caso nel "Le Petit Marocain", il più grande quotidiano del regno:

"Secondo le più strette istruzioni ricevute, nel corso d'un'ispezione, la polizia ha arrestato un individuo che stava consumando il pasto di mezzogiorno. E' stato condotto al Commissariato, con una parte del corpo del reato: piatto, pane, e bottiglia di coca-cola. Deferito al tribunale, è stato condannato a due mesi di prigione e a una multa di 60 DH."

Che cosa ne dite? Ve l'immaginate voi che i poliziotti di casa nostra, venissero a portarci in gattabuia perchè il venerdì stiamo mangiando una bistecca cotta sui ferri, quando la religione non permette che del baccalà lesso o altro pesce, come piatto del giorno? Cosa diremmo al giudice che c'interrogasse? Per lo meno che andasse a... farsi friggere, vero? Sicuro che una cosa simile finirebbe con una... rivoluzione: il pasticcio croccante della Bastiglia, sarebbe questa volta smantellato alla forchetta!

Ho indubbiamente torto di fare dell'ironia. Però gli altri hanno sicuramente più torto di me, pensando che arriveranno alla salvezza della loro anima, assestando dei colpi di randello sulle spalle dei poveri diavoli, per i quali il Ramadan purtroppo dura già tutto l'anno.

C'è qualcosa che mi dice che ciò non durerà all'infinito. Presentemente non siamo che all'alba del mondo. I fanatismi dell'ora presente sono il cominciamento della fine d'un brutto sogno: il sudore della fronte d'un dio che sta risvegliandosi.

JEROME GAUTHIER

"Le Canard enchainé"

(1) Ramadan. Nono mese dell'anno lunare mussulmano consacrato al digiuno. Durante il periodo del ramadan, i mussulmani sono obbligati all'astinenza la più completa dal levare del sole al tramonto.

(2) Julienas: qualità d'un vino francese.

BUGIARDI!

Uno dei quattro giornalisti che interrogarono il governatore dell'Alabama, George C. Wallace, davanti i microfoni e gli obiettivi della televisione a New York, domenica 14 marzo, ve n'era uno piuttosto anziano, Al Kuettner, che rappresentava l'agenzia United Press International. Il governatore lo aggredì con la sua abituale improntitudine, rimproverandogli il fatto che il 26 febbraio u.s. l'Agenzia da lui rappresentata aveva attribuito alla suora Michael-Ann — amministratrice dell'Ospedale del Buon Samaritano, situato in Selma, Alabama — la dichiarazione secondo cui l'Ospedale della Perry County aveva rifiutato di accogliere nei propri locali Jimmie Lee Jackson, mortalmente ferito nella dimostrazione di Marion, Alabama, unicamente perchè negro. Aggiunse Wallace: "Nessun negro è mai stato respinto da un ospedale dell'Alabama per il solo fatto di essere negro". La dichiarazione attribuita alla suora Michael-Ann dalla U.P.I. era "SEMPLICEMENTE NON VERA!"

Al Kuettner si trovò ovviamente imbarazzato nel rispondere ed il piccolo napoleone dei razzisti dell'Alabama parve per un momento essere vindice della verità e della sincerità della suora del "Buon Samaritano".

Se non che l'indomani (15-III) il "Times", di New York pubblicava un breve articolo ricordante l'episodio e concludente che:

"Un rappresentante dell'U.P.I. ha dichiarato che in seguito all'attacco del governatore, l'agenzia aveva per mezzo del telefono domandato alla Suora Michael-Ann se desiderasse di smentire l'autenticità della dichiarazione attribuita nel dispaccio del 26 febbraio. Al che la suora Michael-Ann rispose: "Dietro consiglio del nostro avvocato non desidero fare nessuna dichiarazione in questo momento".

Il che può essere e può non essere conferma del fatto che il negro Jimmie Lee Jackson morente fu respinto dall'Ospedale della Contea Perry; ma è certamente lungi dal giustificare l'arroganza e l'attacco di Wallace contro il giornalista Al Kuettner.

Quanto alla suora, essa si è certamente messa in un bell'imbarazzo: se ha mentito quando ha affer-

Quelli che ci lasciano

Il 2 marzo u.s. a New London Conn., è morta improvvisamente la compagna PIA ZANGHETTI LOMBARDOZZI all'età di 70 anni. Era la vedova del compagno Anselmo Lombardozzi, morto lui pure, da pochi mesi.

I compagni di New London, che la conoscevano fin da giovinetta l'hanno sempre avuta collaboratrice nelle loro iniziative, ne danno rattristati l'annuncio dopo averle, con gli amici, portato l'ultimo saluto nei funerali semplici, che, conforme ai suoi sentimenti, ebbero carattere strettamente civile.

I Compagni

* * *

DOMENICA 7 marzo ho ricevuto la notizia della morte della compagna CARMELA TANGONARONE all'età di 80 anni, Risiedeva a Schenectady da sessant'anni essendo venuta in America nel 1905 dal natio paese in provincia di Chieti. Aveva abbracciate le nostre idee fin dalla giovane età, ed i figli hanno rispettato le sue idee e i suoi sentimenti.

Alla famiglia vanno le condoglianze sincere di quanti l'hanno conosciuta e stimata.

P. Di Fulvio

* * *

"Fiorello è morto": Così ha voluto o che fosse scritto nel coperchio della sua cassa, senza fiori e senza impieci religiosi. FIORELLO MINELLI, deceduto a Pittston, Pa. l'11 marzo u.s. Era un compagno simpatico e sincero. Si è fatto cremare.

Alla famiglia addolorata che ha saputo rispettare la sua volontà vanno le sentite condoglianze di quanti l'hanno conosciuto ed amato.

A. Pasquarelli

* * *

Degli amici ci hanno trasmessa la notizia della morte del compagno AUGUSTO GALLINA, all'età di ottantatré anni, nella sua Cornuda, in provincia di Treviso, dove si era rifugiato negli ultimi suoi anni.

Attivissimo nei campi minerari dell'Illinois e della Pennsylvania, e sempre presente ove fosse da farsi opera di propaganda e di solidarietà, ha lasciato lungo il suo passaggio una lunga scia di ricordi che nè il tempo nè la distanza hanno cancellato. Aveva risieduto nel Texas, ai confini del Messico, nelle vicinanze del Rio Grande, specialmente nel periodo tempestoso dell'immatricolazione dei figli di Uncle Sam — periodo che ricordava scherzosamente rievocando le passeggiate notturne verso lo storico fiume, quando viandante solingo nelle notti inoltrate tornava al suo stambugio nell'immane compagnia di numerosi coyotes che lo seguivano e lo precedevano come suoi cani da guardia. Molti sono gli amici che ancora ricordano le sue premure e le sue attitudini a venire in aiuto dei bisognosi, in quei tempi lontani e sempre; e io sono sicura di interpretare i loro comuni sentimenti dedicando alla sua memoria questi grati ricordi.

Jennie

* * *

Il 4 febbraio u.s. è morto improvvisamente nel sonno, a San Diego dove abitava, l'operaio FRANCESCO MAZZELLA all'età di 74 anni. Era venuto dalla natia Ischia negli Stati Uniti all'età di sedici anni ed abbracciò presto idee socialiste di giustizia e di emancipazione sociale. Era uno dei generosi, sempre pronto ad aiutare dove fosse una causa buona da difendere. Coloro che lo hanno conosciuto e stimato sono profondamente rattristati dalla sua perdita.

D. Doma

* * *

I compagni di Chicago annunciano la morte della compagna AMANDA BORIS avvenuta a Hurley, Wisconsin, dove era nata il 1. maggio 1890. Era la vedova del compagno John Boris, anche lui scomparso da una decina d'anni. Entrambi erano largamente conosciuti, tanto qui che in Italia, per la loro bontà e per la sincerità delle loro convinzioni. Amici di lunga data serbiamo di loro ricordo imperituro.

I funerali ebbero forma semplice e civile. I resti furono cremati.

Alla famiglia addolorata vanno le condoglianze sincere dei compagni.

Noi.

mato che l'ospedale di Marion ha respinto un morente per pregiudizio di razza ha commesso un errore, volontario o involontario che sia stato; ma se ha detto il vero, ed ora rifiuta di difendere quella che sa essere la verità, commette una bassezza, direi una viltà, sia che lo faccia per compiacere al governatore dello stato di Alabama, sia che lo faccia per ubbidire agli ordini del suo superiore, l'arcivescovo Toolen, di Mobile-Birmingham.

Pubblicazioni ricevute

SARVODAYA — Vol. XIV Nr. 6 — December 1964. Pubblicazione mensile in lingua inglese. Ind.: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

Carmelo R. Viola: L'INACCESSIBILE DIO — Collana Anteo n. 21, Ragusa, Gennaio 1965. Editrice La Fiaccola. A cura di Franco Leggio — Via San Francesco, 238 — Ragusa. — Opuscolo di XVI-52 pagine (prezzo di copertina L. 150).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IX n. 1 — Gennaio 1965 — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XXI, Num. 262, Febrero de 1965. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Rosario Alcon, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 110. Mars 1965 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

LIBERATION — Vol. X, No. 1, March 1965. Rivista mensile indipendente, in lingua inglese. Ind.: 5, Beekman Street, New York 38, N. Y.

RUTA — A. III No. 28 — Dicembre 1965 — Pubblicazione anarchica — Organo della Federazione Iberica dei Giovani Libertari. Caracas, Venezuela.

REGENERACION — Numero 87, Gennaio-Febbraio 1965. Organo della Federazione Anarchica Messicana — Indirizzo: Apartado 9090, Mexico 1, D.F.

LA PROTESTA — A. LXVII No. 8098, Gennaio 1965 — Pubblicazione Anarchica in lingua spagnola. Ind.: Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 260 Extraordinario, Enero de 1965. Rivista bimestrale illustrata con copertina a colori. Ind.: Apartado 10596, Mexico D. F.

DE VRIJE — Febbraio 1965 — Pubblicazione anarchica in lingua olandese. Ind.: W. de Lobel, Wilgenstraat 58 b, Rotterdam - 11, Olanda.

LA ESCUELA MODERNA — A. 3 No. 5 — Marzo-Aprile 1965 — Rivista bilingue (spagnolo e francese). Fascicolo di 32 pagine con copertina Ind.: La Escuela Moderna, 1027 — 8th Street S.E., Calgary, (Alta.) Canada.

BOLETIN DE INFORMACION — No. 9, — Gennaio 1965 — Bollettino di informazione della Federación Iberica de Juventudes Libertarias, en el Exilio in lingua spagnola; è senza indirizzo di ritorno e porta oltre sessanta pagine al ciclostile di corrispondenza dalla Spagna.

BULLETIN INTERIEUR — No. 54, — 3 dicembre 1964 — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese. Grosso fascicolo ciclostilato. Indirizzo d'Amministrazione: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux (Gironde) France.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18 No. 195, Gennaio 1965. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Boite Postale 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

UMBRAL — Numero 87, Gennaio 1965. Rivista mensile di Arte, Lettere e Studi Sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste-Marthe, Paris (X) France.

L'INCONTRO — A. XVII No. 1, Gennaio 1965 — Periodico mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

CORRISPONDENZA

New York City. — Domenica 25 aprile è la data stabilita per la recita straordinaria pro' Adunata. La filodrammatica "Pietro Gori" rappresenterà uno dei più grandi lavori di Dario Niccodemi, il noto autore di "Scampolo" e "La Maestrina". Il titolo è "LA NEMICA".

"La Nemica", richiede lunghi sacrifici di studio e di prove da parte degli artisti, ed è giusto che se ne ricavi un risultato morale, artistico e finanziario.

Per ciò ottenere è necessario che i compagni tutti, di New York e dintorni accorrano in massa, come ai tempi passati, ed è una raccomandazione speciale che rivolgo a tutti gli interessati acciocché il giornale continui il suo proficuo lavoro di propaganda.

E' certo che non è per mio tornaconto che raccomandando, che prego i compagni di venire alla recita speciale pro' Adunata che sto preparando. Se ancora esiste quello spirito di solidarietà, tutti comprenderanno e faranno il proprio dovere come lo faccio io e i membri tutti della filodrammatica.

Perciò ancora una volta esorto tutti i compagni, simpatizzanti e amici di accorrere domenica 25 aprile alle ore 4 p.m. precise perchè lo spettacolo incomincerà all'ora stabilita — immancabilmente e i ritardatari sono avvertiti.

In nome dell'Adunata e della Filodrammatica vi aspetto in massa per questo speciale avvenimento artistico.

Pernicone

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 3 aprile 1965, alle ore 8:00 P.M. alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St. avrà luogo una festa da ballo indetta dalle nostre donne di Los Gatos, San Francisco e dintorni, sempre attive ed entusiaste. Sarà questa l'ultima iniziativa della stagione invernale e il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Si fa appello agli amici e compagni perchè intervengano con le loro famiglie a questa serata di solidarietà e di svago. Le iniziatrici si sono impegnate con ardore a far sì che la festa sia coronata dal massimo successo. Il che vuol dire che non mancheranno i panini imbottiti, i dolci casalinghi e i rinfreschi. — L'Incaricato.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 11 aprile alle ore 1:00 P.M. avrà luogo nella sala del Circolo Aurora, 9 A Meridian Street, un pranzo famigliare. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a essere presenti per la buona riuscita dell'iniziativa e per discutere della situazione del Circolo. — Il Circolo Aurora.

* * *

New York City, N. Y. — La sera di venerdì 16 aprile 1965 alle ore 7 nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune. I compagni e gli amici sono particolarmente sollecitati ad intervenire in quanto sta per finire la stagione invernale e questa sarà una delle ultime occasioni di ritrovarci insieme — "Il Gruppo Volontà".

MALATESTA

His Life and Ideas

Il "Freedom" di Londra annuncia nel suo numero del 20 marzo che il libro sulla vita e il pensiero di Malatesta, in lingua inglese, sarà pronto per la spedizione durante il mese di Aprile.

Esso consta di 309 pagine di testo e 16 pagine di illustrazioni. Il testo è diviso in tre parti. Con la prima si è cercato di presentare, nel modo più completo possibile, un quadro delle idee di Malatesta sui fini e i metodi dell'anarchismo, con le parole stesse dell'autore, estratte da centinaia di articoli e saggi. La seconda contiene materiale per una sua biografia. La terza esamina l'importanza del pensiero malatestiano per gli anarchici dei nostri giorni.

Il costo del libro è per l'Inghilterra di 21 scellini per il volume legato in tela e di 10 scellini e 6 pence per il volume legato in cartoncino. Riduzioni accordate ai lettori del "Freedom" che ne facciano ordinazione immediata, direttamente alla: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6.

* * *

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, ripubblichiamo la comunicazione mandataci alcune settimane addietro dai compagni che ne curarono a suo tempo le prenotazioni. Eccola:

IL LIBRO DI MALATESTA

Siamo informati che il libro in lingua inglese contenente una raccolta di scritti di Errico Malatesta sarà pronto per la spedizione tra breve tempo.

I compagni che hanno sottoscritto in anticipo per rendere possibile la pubblicazione di questo libro riceveranno le copie a loro spettanti per mezzo della posta non appena il libro sarà pronto per la spedizione.

Se vi fosse qualche sottoscrittore che avesse nel frattempo cambiato indirizzo, è pregato di farcelo sapere al più presto possibile pel tramite dell'Amministrazione dell'Adunata, P. O. Box 316 — Cooper Sta. New York, N. Y. 10003.

AURORA

New London, Conn. — Domenica 2 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 8 o domenica 9 maggio 1965, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Il picnic avrà luogo, allo stesso posto, anche se il tempo non sia favorevole. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Los Angeles, Calif. — La nostra serata del 6 marzo al n. 902 So. Glendale Ave. ebbe un introito generale di \$813,50 comprese le seguenti contribuzioni: Ricordando Paolo 50; in memoria di Barbetta 25; Candido 10; Tony Tomasi 5; Tony Certa 3.

Le uscite generali furono di \$282, il ricavato netto \$531. I compagni riuniti per i conti decisero di ripartirli come segue: "Umanità Nova" 200; "Volontà" 100; "Seme" 50; "L'Agitazione del Sud" 81. Per i bisogni dei nostri compagni di Spagna \$100.

La serata ebbe un successo inaspettato in ragione dell'assenza di compagni attivi che si sapevano malati. Tutti i compagni e le compagne si erano dati da fare per supplire alla loro assenza. Fu per tutti una gradita sorpresa il vedere poi la nostra Jennie Danni darsi da fare nella sala come se niente le fosse successo. Auguri tanto a lei come a Tony che pure ebbe a subire un'operazione recente.

Formulando l'augurio di rivederci tutti in gambe nelle prossime occasioni, a nome del gruppo ringraziamo tutti gli intervenuti e quanti concorsero alla buona riuscita. — Il Gruppo.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune del 20 marzo pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ricavarono \$95 — comprese le contribuzioni dei compagni: T. Margarite 5; S. Potalivo; P. Azzos 10; S. Francardi 3.

A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Miami, Florida — Il compagno Boris Yelensky, che fu in Russia durante la rivoluzione, dal 1917 al 1923, annuncia di avere scritto intorno alle sue esperienze di quel periodo mettendo insieme materia per un volume di circa 400 pagine. Ma per pubblicarlo si trova nella necessità di sollecitare la cooperazione finanziaria dei compagni ai quali si rivolge.

Chi voglia cooperare alla pubblicazione di questo suo libro si rivolga direttamente a lui scrivendo a: Boris Yelensky — 1403 N.W. 7th Street — Apt. 609 — Miami, Florida 33135.

AMMINISTRAZIONE N. 7

SOTTOSCRIZIONE

Lodi, Calif. D. Leo \$3,00.

Newburgh, N. Y. Ottavio \$3; Ste. Catherines, Ont. R. Benvenuti 5; Commack, N. Y. S. Guanzini 5; Los Angeles, Calif. B. De Supoin 10; McKeesport, Pa. J. Rossetti 3; Brooklyn, N. Y. Giulia e Diana 20; Bronx, N. Y. A. mezzo Banoni, Beppe 10; New York, N. Y. Rivendita 22 a St. 15; Brooklyn, N. Y. C. Musumeci 6; Mishawaka, Ind. M. D'Elia 2; S. Francisco, Calif. R. Fripp 20; Chicago, Ill. P. Zingaretti 5; Philadelphia, Pa. Come da com. Il Circolo di Emancipazione Sociale 95; G. De Paola 5; D. Di Paolo 2; Arlington, Mass. A. Valeri 9; Totale \$215,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	215,00	
Avanzo precedente	1.112,34	1.330,34
Uscite: Spese N. 7		515,78
Avanzo dollari		814,56



La marcia

La grande marcia su Montgomery — la prima capitale della Confederazione degli stati secessionisti nella guerra civile di cento anni fa e sede del governo statale dell'Alabama — è avvenuta tra domenica 21 e giovedì 25 marzo con la partecipazione di oltre tremila persone al punto di partenza e vicino chi e sfumature integrazionisti — neri e bianche sfumature intermedie — convenuti da tutte le parti degli Stati Uniti, al punto di arrivo nel piazzale prospiciente il palazzo del Parlamento statale, sulla cui cupola sventolavano — esclusa la bandiera stellata della Repubblica — la bandiera dell'Alabama e quella della Confederazione secessionista.

Ideata fin dal 1963, al tempo in cui in un sol giorno furono dai razzisti assassinati sei adolescenti a Birmingham, la marcia iniziata nel mese di gennaio nel cuore dell'Alabama con la campagna per la registrazione degli elettori negri, aveva due scopi: mostrare ai governanti razzisti del deep south quanto forte fosse nel paese il movimento preconciso l'abolizione delle ingiustizie per motivo di razza, e scuotere la stessa popolazione negra di quei luoghi, da secoli terrorizzata dalle violenze impunitarie dei razzisti bianchi.

Il duplice meritato successo fu incontrastato. Le violenze poliziesche delle prime settimane a Selma e a Marion, specialmente, avevano prodotto due morti, decine di feriti, centinaia di arrestati; ma per la prima volta le brutalità, l'uso dei randelli, dei gas lacrimogeni e vomici da parte degli sbirri e dei manigoldi locali arruolati come polizia ausiliaria, ebbero effetto contrario: a quello che si proponevano: le dimostrazioni aumentavano di numero e di intensità, non solo nell'Alabama, ma in tutto il resto del paese. Si può dire che il fremito dell'indignazione sollevasse contro i negrieri del Sud la protesta e la riprovazione generale della cittadinanza. Erano proteste di ostentata indole religiosa, professatamente non violente, rigorosamente legalitarie. Ma il malcontento era nell'aria e già, qua e là si notavano episodi di impazienza, ognora più frequenti conflitti di razza. Di più, il governo federale alle prese con problemi internazionali di straordinaria gravità, aveva più che mai bisogno di lavarsi finalmente delle vergogne residuali dello schiavismo, ed apertamente incoraggiava gli integrazionisti a persistere nella rivendicazione dei loro incontestabili diritti. Ogni nuovo delitto perpetrato dai trogloditi del Sud si ripercuoteva con nuovi fremiti di orrore nel corpo della società statunitense.

Così, quando i ricorsi dei protestatari dell'Alabama arrivarono dinanzi ai magistrati federali di Montgomery, il giudice Frank M. Johnson, Jr., nativo dell'Alabama, emise una sentenza contro cui i manigoldi di George Wallace non potevano ribellarsi apertamente: le autorità municipali e conteali di Selma, e dello stato dell'Alabama dovevano non solo desistere dal creare ostacoli alla progettata dimostrazione degli integrazionisti, bensì dovevano garantirne l'incolumità nell'esercizio del loro costituzionale diritto di recarsi in massa alla capitale dello stato per consegnare al governatore ed al parlamento le loro proteste e rivendicazioni. Il giudice Johnson spiegò diffusamente le ragioni della sua sentenza e descrisse nei più minuti particolari come avrebbe dovuto eseguirsi la marcia progettata: senza limite di numero nei due tratti — vicino alle due città — dove la strada era larga e consentiva una grande folla, non più di trecento persone dove la strada era ristretta, con accompagnamento di tutto il necessario ad una grande folla in marcia: ambulanze, misure d'igiene, attendamenti per la notte e così via di seguito. La marcia durò cinque giorni con quattro tappe notturne, senza incidenti gravi.

Il governo dell'Alabama si disinteressò completamente della cosa, ragione per cui il

Presidente Johnson mobilitò per la bisogna 1.863 militi della Guardia Nazionale dell'Alabama, un paio di centinaia di poliziotti federali e 1.000 uomini dell'esercito regolare, per la difesa dei dimostranti inermi in caso di attacco da parte dei razzisti armati.

Ma questi non si fecero vivi fino a notte inoltrata, dopo la smobilitazione, quando sulla via di Selma spararono contro una donna che al volante della sua automobile faceva la spola tra Montgomery e Selma per trasportare in questa città gli ultimi dimostranti rimasti senza mezzo di trasporto. L'assassinata era la trentanovenne Viola Gregg, moglie di Anthony J. Liuzzo, funzionario della Unione dei Teamsters a Detroit, e madre di cinque figli, la quale si era recata a Selma per fare atto di solidarietà con i dimostranti. E così il numero dei morti di queste ultime settimane è salito a tre.

In sé e per sé il diritto del voto non vale certamente tante vicissitudini e così grandi sacrifici. Ma la coscienza di un diritto e la decisa volontà di rivendicarlo sono le cose più preziose di cui possa disporre il genere umano. Sono le leve che permettono agli oppressi di intravedere l'alba della propria libertà e di abbattere il giogo dell'oppressione di cui sono vittime.

Il poliziotto e la sua vittima

In questi giorni si è concluso uno di quei processi, per modo di dire, in cui il dipartimento della polizia municipale di New York in funzione di accusato e giudice nello stesso tempo, imbianca i sepolcri scavati dai suoi buli. E' il terzo del genere nello spazio di pochi mesi, il quattordicesimo nel giro di pochi anni. E come i precedenti si è chiuso con la assoluzione del detective John C. Devlin, la sua riammissione al servizio di polizia da cui era stato sospeso sei mesi fa, e il pagamento del salario di \$4.500 che gli era stato trattenuto durante il periodo di sospensione.

I due casi precedenti erano quello del tenente Gilligan che aveva sparato a bruciapelo, contro un quindicenne negro uccidendolo, e quello del poliziotto Crowe che — mentre inseguita un contravventore ai regolamenti stradali — aveva ucciso un passante innocente. Il Devlin non aveva ucciso la sua vittima, ma gli aveva scaricato addosso tre colpi di rivoltella riducendolo in tali condizioni che è ancora oggi all'ospedale e non sarà mai più lo stesso. Ma ecco i fatti.

La sera del 9 settembre 1964 il ventiduenne Gregory Cruz, abitante al 180 South Street, Manhattan, se ne andava per i fatti suoi quando fu fermato da un individuo in abiti comuni il quale lo aggredì con domande e minacce che, mingherlino com'era (140 libbre) di fronte all'aggressore atletico (unbestione di 200 libbre) finì per darsi alla fuga. Allora il brutto gli scaricò addosso la rivoltella, mandandolo all'ospedale.

Che cosa sia veramente avvenuto in quello scontro non è ben chiaro perché il detective, John Devlin di 32 anni, si è difeso dicendo che l'aggressore sarebbe stato il Cruz, il quale lo avrebbe persino buttato a terra, e quindi egli dovette sparare in istato di legittima difesa... contro un aggressore che fuggiva! Il fatto sta ed è che i risultati hanno dimostrato che il giovane Cruz era un onesto cittadino che se ne andava per i fatti suoi, completamnte innocente d'ogni più lieve colpa e che lo sbirro Devlin lo aveva ridotto in quello stato unicamente perché gli pareva che avesse una certa rassomiglianza con un certo sospetto alla ricerca del quale era stato lanciato.

Va da sé che l'episodio tragico ha offerto alla brava gente che vorrebbe porre un freno alla bestialità della polizia l'occasione di rinnovare le domande di una commissione civile per giudicare in ultima istanza i frequenti episodi di questo genere. Ma le autorità municipali non ne vogliono sapere. E si capisce.

Questi assassini o mutilatori di pacifici cittadini sono invariabilmente tenuti in alta considerazione dai loro superiori e non di rado ammirati e premiati appunto per il loro zelo nell'esercizio delle loro funzioni. E si oppongono risolutamente ad abbandonarli al vaglio e all'autorità ultima di gente estranea al corpo della polizia stessa. Sanno che questa ne soffrirebbe, ove fosse costretta dalla pubblica opinione a perdere i servizi di individui che considera "devoti"; e sanno che abbandonandoli alle sanzioni della pubblica opinione, l'autorità della gerarchia sarebbe irreparabilmente minata nella considerazione, nello zelo e nella disciplina dei loro subalterni.

Sanno, insomma, che appunto questa è in ultima analisi, la funzione della polizia: rappresentare la legge, l'autorità politica, e che questa rappresentanza richiede, nei momenti critici, che il poliziotto riassuma nella propria persona tutti i poteri dello stato: legislatore, governante, poliziotto, giudice e boia, per il bene inderogabile dell'ordine, dello stato, della patria!

E se eccede, tutte le circostanze attenuanti devono operare in suo favore, vale a dire in favore dello stato che, nei momenti critici appunto, egli impersonifica.

E' una razionalizzazione atroce, inumana; ma senza di essa lo stato non potrebbe a lungo esistere.

Clerico-fascismo

Spagna e Portogallo sono creature predilette della chiesa cattolica apostolica romana. Sono due paesi fascisti, ma i vincitori della seconda guerra mondiale non hanno osato toccarle, un po' perchè sono parti integranti del sistema economico e strategico dei governanti inglesi ed americani, ma soprattutto perchè sono sotto la protezione particolarmente vigile del Vaticano. Entrambi i governi, forti di questa duplice protezione, continuano quindi a fare strame dei loro suditi nazionali e coloniali.

In Spagna, si sa, funzionano a tutt'andare i tribunali militari, gli arbitri polizieschi, la garrota e i plotoni di esecuzione. Nel Portogallo, le insurrezioni coloniali sembrano, per momento almeno, essere state soffocate nel sangue; ma all'interno del paese il malcontento si manifesta con agitazioni ognora più diffuse e intese. Il numero di gennaio de "L'Incontro" di Torino riportava i seguenti ragguagli intorno alle agitazioni studentesche:

"L'Università di Lisbona è stata teatro di una tempestosa dimostrazione studentesca contro l'arresto di una trentina di universitari ad opera della P.I.D.E. (Polizia internazionale per la difesa dello stato) la famigerata polizia politica del regime clerico-fascista di Salazar. Il rettore, Paolo Cunha, l'ex-ministro degli Esteri messo a capo del corpo accademico della capitale, aveva appena accennato ad iniziare la lettura della sua prolusione, a chiusura delle cerimonie ufficiali della "Giornata Universitaria", quando centinaia di studenti, rimasti fino ad allora fermi e silenziosi ai loro posti, hanno cominciato a lanciare invettive contro il governo, la polizia, l'oratore. Grida di "assassini", "fascisti" e "liberate gli studenti imprigionati", hanno colto di sorpresa il corpo accademico e lo stesso rettore.

"Nello stesso tempo alcuni studenti distribuivano manifestini ciclostilati, in cui veniva annunciato che il numero degli studenti arrestati dalla polizia era di 27... Anche a Coimbra, sede del più antico e celebre ateneo del Paese, la polizia ha tratto in arresto un giovane studente accusandolo di essere comunista..."

"E' la prima volta in 20 anni che manifestazioni di protesta avvengono dentro le Università portoghesi. In questi ultimi mesi, centinaia di antifascisti sono stati arrestati e molti condannati".

Ma ad onta di tutto questo, la dittatura di Salazar nel Portogallo continua a ricevere, come quella di Franco sulla Spagna, aiuti ed assistenza d'ogni genere da quei grandi paladini di libertà, di liberalismo, di democrazia, di civiltà, che sono i governi dell'Inghilterra laborista, degli Stati Uniti democratici, dell'Italia di San Giovanni in Laterano e di apertura a sinistra!